

ERNESTO BALDUCCI

Vorrei segnalare un testo di Benedetto Conforti, *Le Nazioni Unite*, edito da Cedam di Padova. Avevo bisogno di un libro come questo che, a giudizio degli esperti, è sull'argomento il più completo e, aggiungendo, il più leggibile. Vorrei piuttosto consigliare all'autore e all'editore di approntare quanto

prima una nuova edizione, che metta a frutto la tragica lezione delle cose. Ne trarrebbero vantaggio anche i pacifisti convinti, come me, che la pace non è solo una nobile aspirazione, è un imperativo iscritto senza possibilità di deroghe nella carta dell'Onu e delle istituzioni nate dall'ispirazione

della Carta atlantica. Se le istituzioni non funzionano non vanno maledette, vanno riformate e per essere riformate vanno conosciute. Il libro del Conforti è quanto di meglio possa avere tra mano un lettore italiano (specie se parlamentare) che voglia sapere che cosa sono le Nazioni Unite.

Livingstone contro il marinaio

MAURIZIO MAGGIANI

Uno degli eminenti tra gli studiosi americani di affari mondiali, sosteneva tempo addietro dalla terza pagina di un augusto giornale di casa nostra che se l'Africa dovesse sprofondare in un giorno all'altro nei suoi oceani per l'economia mondiale è come se non fosse successo niente, vale a dire in implicito: il mondo, dell'Africa, non sa che farsene. Tale paragrafo è scolorito e che l'Africa sia un niente è una proposizione, un'infirmità senza misura, è ribadito quotidianamente dai fattori di pubbliche opinioni, le grasse opinioni liberali democratiche occidentali. Le percezioni stesse dell'Africa come continente di nazioni, parte anche piuttosto ingombrante della storia del mondo, pare non essere comprese nel bagaglio culturale minimo della gente, nemmeno ormai più come sedimento pittorico nell'immaginazione collettiva. Oggi, per la strada, sui giornali, dire l'Africa è un paese che c'è qualcosa o qualcosa che la schifo, che infastidisce per un motivo o per l'altro.

Dico questo perché mi è parso molto strano trovare in questi giorni un romanzo d'ambiente e ragioni africani scritto da un europeo e bianco, addirittura svedese. Non mi pare che dopo Doris Lessing e Karen Blixen le lettere occidentali abbiano prodotto un qualche esempio di rilievo sul tema. So, di questo Lennart Hagerfors, solo che ha vissuto molto tempo in Congo al seguito dei genitori missionari, certamente segnato dalla particolare sensibilità, quella sorta di invasione spossata, quella non identificabile tra le salmerie dei colonialisti, tra i cristiani in Africa.

Le balene del lago Tanganica è un romanzo per alcuni versi molto bello. La prima cosa da dire è che la lettura è di quelle forti e suasive, che prende e lascia poco spazio alle ragioni critiche. Questa è una tecnica, certo, ma pure una bravura, se non una genialità. Lo stile è plateale, ottocentesco, anzi, a essere precisi, propriamente conradiano, precipuamente ricavato da *Cuore di tenebra*. La storia è il viaggio di Stanley (americano, è utile ricordare) alla ricerca del leggendario esploratore Livingstone (inglese). Il marinaio è un marinaio inglese recuperato dalle mitre alcoliche di Zanzibar dal sadico intento purificatore di Stanley. Non conosco la storia vera di questa spedizione, per capire quanto di quella in realtà sia avvenuto; a occhio, nulla o quasi, se non le intenzioni e gli spiriti degli interpreti. Quello che è certo è che alla fine di un viaggio allucinante, reduce da ogni sorta di crudeltà abomino sofferenza e distruzione, Stanley non incontra Kurtz ma «Doctor Livingstone, I presume» un vecchietto

Lennart Hagerfors
Le balene del lago Tanganica, Garzanti, pagg. 169, lire 27.000

INRIVISTA

Il nuovo egoismo secondo Legenda

Sembra facile parlare di egoismo. Basta dire gelosia, invidia, avarizia, ambizione, o di potere, categorie che da sempre fanno parte del patrimonio dei sentimenti umani più diffusi e pare detto tutto. Ma non è così. Negli ultimi anni tendere a dare una defini-



ERNESTO BALDUCCI
IL NUOVO EGOISMO

Il suo ultimo numero questi giorni al concetto di «Nuovo Egoismo». Egoismo come norma sociale diffusa, strada facile ma non accettabile, che legittima quindi un minimo spavento molto volgarizzato e volgare dell'io. Divisa in tre sezioni teorica, cronaca, archivio, *Legenda* apre con un breve saggio di Pietro Ingrao che definisce il nuovo egoismo come prodotto della «civiltà dell'indifferenza». Segue un'analisi di Ernesto Balducci sul «tempo del mercante» e tra gli altri «Egoismo come pontificatismo collettivo» di Nanni Moretti e il cattivo angellismo di Roberto Carli. Sempre nella sezione teoria (ma dritta l'attualità dell'argomento trattati quasi di cronaca), possiamo leggere una corrispondenza dalla Germania di Paola Barbon sui vari tipi di egoismi dei cittadini della Rdt. L'articolo, che riassume bene un clima diffuso, si conclude così: «Il muro è sparito, sarà costoso ma non troppo problematico far rimarginare in modo impeccabile le ferite del cemento. Per le cicatrici degli animi vorrà scendere altro più tempo, anche se un impacco di valuta pregiata o un'applicazione di orgoglio nazionale indotto possono servire a lenire i sintomi più acuti del disagio, del sberleffato fastidio da una parte e del timore per un futuro non più garantito dall'altra. Il momento dell'euforia è stato breve, si è bruciato un anno fa, dopo l'apertura della frontiera; ma si spera che l'unificazione finisca per costituire un buon affare per tutti, un buon terreno d'incontro degli opposti egoismi».

Heiner Müller e Irene Dische
Un drammaturgo affermato nato e vissuto all'Est e una scrittrice alla prima prova (scoperta da Enzensberger) arrivata a Berlino da New York

L'anima dei tedeschi

ROBERTO MENIN

In un'intervista dell'83 Heiner Müller ha dichiarato: «I miei testi sono scritti in modo che spesso ogni frase, o una frase su due, rappresenta solo la punta dell'iceberg; quello che sta sotto non interessa a nessuno. Che poi la gente di teatro si metta addosso un costume da uomo rana e cominci a saltellare in scena per cercare l'iceberg o per fabbricarsene uno - che possa farci, lo so, il supporto. Magari questo iceberg può spuntare ora in Italia. Ubaldo propone il secondo volume dei testi (*Vita di Gundling, Germania Morde a Berlino, Hamletmaschine, Riva abbandonata, La strada dei panzer*, traduzione e postazione di Elisabetta Niccolini, pagg. 280, lire 30.000) della giovane scrittrice (vissuta per ventisei anni a New York, figlia di genitori tedeschi, arrivata a Berlino per lavorare nella rivista «Transatlantic» su invito di Hans Magnus Enzensberger e Feltrinelli) strada ora in libreria la prima raccolta di racconti, «Pietose bugie» (pagg. 234, lire 27.000). Sono due letture di attualità: Heiner Müller prende atto del fallimento storico del socialismo e parla tutti i cocci nel regno dell'arte d'avanguardia, fa un recupero, partendo dalla sconfitta, «categoria intellettuale per eccellenza».

Hamletmaschine è in questo la tragedia esemplare. Scritta nel '78, segna il rifiuto del soggetto a essere strumento della storia. Prima, nelle pieghe del mondo della produzione, aveva tematizzato soprattutto il rifiuto dei corpi a sopprimersi nel socialismo, usando a rovescio il dramma didattico brechtiano, in particolare *La misura precauzionale*. Ve la ricordate quella parabolica un po' agghiacciante di Brecht, in cui un artefice della rivoluzione cinese disubbidiente alle direttive del partito clandestino viene ucciso dai suoi compagni, col suo consenso? Müller cancella l'ultima ratio brechtiana, la ragione della necessità. Ma non per schierarsi dalla parte della vittima sacrificale. Semplicemente per non schierarsi. *Mausler*, di Heiner Müller, ripercorre proprio quel dramma didattico brechtiano: ma ora l'esecuzione è sinistra, e l'accettazione altrettanto sinistra, diventate entrambe un balletto interale: nulla di ragionevole o necessario, semplice mente un festino tragico, un rito del fallimento. È la storia del 900 che ha decretato la sconfitta del socialismo, accerchiato in un solo paese dopo il fallimento della rivoluzione in Germania. La storia dei paesi socialisti, inasce Müller in quasi ogni intervista, è la cronaca di un cocciuto arroccamento, la costruzione di una prigione impenetrabile, isolata, barricata dalla straziante forza economica del capitale. E in quelle prigioni dove qualcuno aspira pur sempre all'utopia, il conflitto è continuo: ancora una volta, gli uomini sono oggetti della storia. I drammi didattici di Müller (*Il cantiere, Traitorer*, in parte *Cemento, Mauseier*) tematizzano proprio il conflitto in due tipologie: il lavoratore o militante che collide con gli «interessi collettivi» del partito, con la necessità della produzione ma che alla fine si sacrifica, si annulla.

Hamletmaschine, traducibile pressappoco con la *Macchina Amleto*, nasconde e potenzia tutto questo. Oppositore decennale, ma anche leale, della dirigenza comunista della Ddr, Müller scrisse *Hamletmaschine* nel '78, tirando un bilancio senza speranze del cosiddetto «socialismo reale». *La Macchina Amleto* è anche la storia dell'utopia perduta e del corpo che resta. L'autore ricorre al Principe di Danimarca come a un modello. Se la storia del '900 ha condannato alla sconfitta l'unica ipotesi collettiva e liberatoria che l'uomo abbia progettato negli ultimi due secoli, il modello del conflitto e l'eroe sospeso tra due mondi: uno che finisce col suo bagaglio di orrore, l'altro che si impone nella sua fatalità penitenziale. L'eroe è sospeso tra i due ordini, che lo vedono comunque un «oggetto». Nella Danimarca-Ddr, circondato dal muro, sta sul due fronti della barricata. Già nel '78 Heiner Müller prevedeva la caduta del regime, una rivoluzione che iniziava «sui problemi del traffico, e si vedeva scialo, a cavallo sul muro, come amava ripetere in molte interviste. Poi ci fu la nascita, negli anni 80, dei movimenti pacifisti, verdi, giovanili anche nei paesi a socialismo reale, rafforzati dall'ondata di Gorbaciov, il progressivo orga-



nizzarsi di un'opposizione democratica che voleva il cambiamento del carattere dittatoriale del socialismo. Non è un caso che proprio questa speranza abbia spinto l'autore a mettere da parte *Hamletmaschine* e il suo pessimismo storico e a cambiare ancora una volta registro stilistico: va in scena la prima parte (*Quattro ratti*) di una nuova pièce, *La strada dei panzer*, che torna al modello del dramma didattico mostrandoci, nell'inferno della Seconda guerra mondiale, l'Armata rossa prenda necessariamente a modello la disciplina dell'esercito nemico, nazista. L'autore tornava a sperare in una necessaria evoluzione del socialismo, la salvezza, mostrando come, nella congiuntura storica, esso fosse dall'inizio un tragico fallimento. Un comandante bolscevico fa lucire un disorienter nell'accerchiamento di Stalingrado, ma il suo è un atto di autoannientamento: facendo eliminare il proprio compagno è come se si presentasse lui stesso al plotone d'esecuzione

Due modi per interpretare speranze, utopie, sensi di colpa di un paese nel momento più aspro di una crisi d'identità nazionale dopo il crollo del muro e la rapida riunificazione

Stessa impasse tra vittima e carnefice negli altri episodi della pièce, che affrontano la rivolta contro il regime degli operai di Berlino est (luglio 1953) e i fatti di Praga. L'utopia, in altre parole, era già fuori o, come disse Heiner Müller, «a margine della storia. Comprendo, a possibilità di comprenderlo da parte di un movimento di massa (ovvero il movimento di opposizione nella Ddr) voleva dire poter ancora salvare, grazie proprio a una progressiva democratizzazione, l'utopia. Ma la caduta del muro, la rapida annessione di una Ddr stroncata dall'introduzione del marco occidentale, ha vanificato ogni sviluppo. Così, nel 1990, Heiner Müller è tornato proprio al nichilismo utopico di *Hamletmaschine* mettendolo in scena al Deutsches Theater di Berlino (est) nel pieno dei cambiamenti epocali.

E siamo già al nocciolo. Finito lo sparucchio del socialismo, l'occidente opulento tira fuori l'anima democratica e si dà alle armi per difendere il proprio benessere contro i paesi poveri, ovviamente invocando la difesa dei diritti umani, che sono ormai l'ultima spiaggia del disordine mondiale, ma che non sono i diritti del corpo. Spezzare questo velo ideologico, sia a teatro che in politica, è per Heiner Müller la strada da battere. E così l'autore si incarna contro lo spirito illuministico, religione laica dell'occidente opulento, per i suoi guai sia a teatro che nella vita politica. La polemica contro i registi occidentali punta proprio su questo: finora i miei testi sono andati in scena sempre così male, nel modo sbagliato, perché sono stati presentati sempre con questa penetrazione ideologica illuministica. Ci sono in effetti buoni motivi, vecchi e nuovi, per diffidare della ragionevole utopia settecentesca. È di questo che si dibatte sulle colonne di questo giornale, a partire dalla guerra del Golfo: la crisi del pensiero laico, modernista, razionalista che non ha molti argomenti contro la violenza purgata dell'Occidente di fronte a un Terzo Mondo inerme, diverso, inaccessibile. Heiner Müller, che è uomo di teatro e niente affatto filosofo, ha una sua *ratio* da contrapporre, un po' barbara e primordiale: quella del corpo.

Il problema è tutto qui: anche chi non è in consonanza con le tematiche del corpo, con le immagini che ci vengono dal barocco e dal teatro elisabettiano, e più di recente, da Brecht, dovrà pur ammettere che, quando le idee tacciono, le filosofie fanno bancarotta e della storia si è dichiarata la fine i corpi restano, si muovono, vogliono vivere. Non è questa ipotesi, l'altra opportunità da tener presente, oltre alle migliori radici del pensiero laico o di quello religioso? Si tratta del collante umano classico, precursore Heiner Müller è un «primativo», e la sua corporeità ci tocca tutti: «Un critico ha visto nelle mie ultime pièces un attacco alla storia, al concetto lineare di storia. E vi leggeva la ribellione del corpo contro idee, o meglio: contro l'effetto provocato dalle idee, dalla idea di storia, sul corpo umano. E in effetti è questo il mio punto a teatro: i corpi e il loro conflitto con le idee vengono gettati sulla scena. Finché ci saranno idee ci saranno ferite, le idee producono ferite sul corpo». *H. Müller, Gesammelte Insaenre, Verlag der Autoren, Francoforte, 1986*. I soggetti e la storia, i corpi e il destino che li schiaccia: è questa la formula primitiva dei testi di Heiner Müller. Ovviamente, l'idea cardine che ha ferito i corpi del '900 è il socialismo, nel destino che la storia ha voluto.

ANCESCHI

Poesia e stelle

FULVIO PAPI

Recentemente ho letto in una di quelle riviste che, in tempi di trionfi promozionali, sono un amorevole testimonianze della passione per il fillettero e il cercare, che Heidegger avrebbe completamente deformato la poesia di Trakl. Probabilmente questa è una delle strade possibili per non dimenticare il filosofo tedesco meglio volgere il discorso in conflitto, penso con il rischio di esercitare, nel dire, l'enfasi punitiva della prova giudiziaria sul campo poetico, piuttosto che prendere in mano un altro libro della biblioteca filosofica quotidiana.

In ogni caso Heidegger ha certamente «deformato» Trakl, come credo abbia limitato Rilke. Ma la «deformazione» o «limitazione» è tuttavia potente, produttiva di strategie pesanti, un innesto robusto su un «arbor philosophiae». Che certamente può non essere per niente condiviso, ma il passo dell'interpretazione rimane e, in qualche modo, pesa sulla lettura della poesia.

Di solito, in questi disegni, i filosofi non ottengono buone prove: selezionano, riducono, tagliano e ottengono risultati esemplari, deludenti, peggiori del lettore vero, al quale Valéry, che pure puntava tutto sulla composizione intellettuale del testo, non voleva negare la libertà di disordine posseduto in ogni caso è possibile non si può leggere mal con la poesia, anche se forse, come sostengono gli amici amici e sapienti di Testa a fronte, si deve tradurre proprio così. Ma allora come si legge? E, in particolare, visto che la filosofia è una disciplina di grande ingenuità della semiotica e della sua tradizione, come si legge da un punto di vista filosofico?

Per cercare di rispondere in modo pertinente, teorico e prudente, ho letto un libro di Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia, ultimo di una lunga, coerente produzione: da *Autonomia ed etimologia dell'arte del 1935*, sino a *Il pensiero poetico* del 1982, due anni fa. La lettura che propone Anceschi è fenomenologica e antidogmatica: la lezione del Banti degli anni Trenta, è fiorita secondo il suo seme. Anche se il testo è un po' arido, Luciano Anceschi, dedicato al rapporto tra filosofia e poesia